

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1707

Nigeria.

D. G. Anzido.

P. Pietro Riva Verz.

M. Ag. Bonav. Colletti.

di pag. 59.

Marco Corniani

Co. del. Algarotti.

CALE

RAMM.

ANI

OTTI

34

0

BRAIDENSE



1/m

N. 2109.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2954

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



L' IFIGENIA
DRAMMA

Per Musica

Da rappresentarsi nel
Teatro di

SANT' ANGELO

Il Carnevale dell' Anno

1707.



IN VENEZIA, M. DCCVII

Appresso Marino Rossetti Libraro
alla Pace in Merzeria.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

ARGOMENTO.³



Adunati i Guerrieri di Grecia nel Paese d'Aulide per indi partire all'Impresa di Troia, fu scielto per loro Generale Agame- none Rè di Micene. Questi, coll'uccidere vna Cerua riservata, si fè reo dell'ira di Diana, quale dilatando le vendette sopra tutta l'Armata Greca, la teneua oziosa nel Porto, ora rispinta da Venti, ora inchiodata dalle calme. Si consultò l'Oracolo, e rispose di voler il Sacrificio d'Ifigenia primogenita del Rè. Ulisse colla lusinga di farla Sposa ad Achille Guerriero il più forte dell'Essercito la leuò da Micene, e la condusse all'Altare. S'impietosì la Dea su'l fatto delle angoscie del Padre, e dell'innocenza della Donzella; Onde fè comparire vna Cerua, e sottrasse Ifigenia dalla morte,

4
trasferendola nella Taurica, oue
viffe sua Sacerdotessa. Questo sog-
getto di cui hanno adornate le lo-
ro Tragedie tutte le lingue più gen-
tili viene ripigliato nel presente
Dramma con pensiero, nodo, e scio-
glimento per quanto si crede nuo-
ui, & differenti; E si finge perciò,
che l'Oracolo parlasse due volte al
solo Agamenone. La prima chie-
dendo la presenza di cento Vergi-
ni Micene, e trà di esse sue Figlie,
che pur si fingono al numero di trè:
offeruandosi per altro l'antica tra-
dizione delle Nozze inuentate da
Ulisse applicate à tutte trè le Don-
zelle Reali. La seconda volta poi
dimandasse vn sacrificio in Aulide
in quel giorno d'vna Vergine co-
ronata, quella, che venisse offerta
dalla sorte; Douendo il Ministro
bendato gli occhi ferire all'ora, che
si sentisse muouere il braccio dal fu-
ror sacro. Da ciò prende motiuo l'
inter-

5
interpretazione amorosa del Padre
per saluar la Figlia, e la qualità del-
la soluzione moderata, e ridotta dal
miracolo allegato dagli Auttori al
Caso introdotto nel Dramma, &
accommodato alle voci dell' Ora-
colo, con quella libertà di spiega-
zione, che ammetteuano appunto
gli Oracoli degli Antichi.

Si sono pure formalizzati i carat-
teri delle Persone à quali vengono
appropriate le azioni conuenienti.
In Agamenone si figura vn Padre
tenero fin all'estremo riguardo al-
la sua Primogenita. Achille rappre-
senta vn Forte virtuoso Aiace vn'
Vomo fiero, impetuoso, e passiona-
to; E Patroclo, che viene nomina-
to Diomede per commodo della
Musica d'vn genio dolce, e fedele.
Ifigenia altresì è magnanima, e co-
stante. Erifile feroce, e risoluta; e
Deidamia foaua, e amorosa. D'
Achille si narra l' inuulnerabilità

JA

A 3

acqui-

acquistata dall'acqua di Stige, in cui l'immerse Teti sua Madre, e la sua dimora frà le Donzelle in Sciro al tempo de preparamenti della Guerra Troiana, e sono cose tutte note, e vulgari; come pure si sà, che Aiace era il competitore d'Achille, e Patroclo suo amico.

Ecco le Notizie principali del Dramma, nel quale poi l'Eroe viene formato in Ifigenia; L'azione è la liberazione dell'Armata Greca, e la sua spedizione per l'impresa di Troia: oggetto principale della virtù d'Ifigenia; con quelle eccezioni però, che si rimarcano nel Dramma, e sono i difetti permessi dall'arte nell'Eroe della Tragedia. Il giorno è quello destinato al Sacrificio; & il luogo quella parte del Paese d'Aulide più vicina al Porto, doue è situato il Tempio, ed il Bosco Sacro di Diana, & vn Palazzo per alloggio alle Vergini.

AL

AL
LETTORE.



Questa Opera da molto tempo sepolta con le Ceneri del Poeta hà hauuto quest'anno l'onore di passare in mano de Cavalieri protettori del Teatro, & d'esser posta sù le sue Scene. Il Sig. Agostino Bonauentura Colletti, che hà fatto spiccare la virtù sua nelle Arie nuove del Paride già recitato,

A 4

l'hà

*l'hà adornata colla Musica;
ed à me doppo d'auerui in-
trecciato qualche mio verso
è rimasta la fortuna di pre-
sentarla al vostro aggradi-
mente. Accoglietela beni-
gnamente, facendo giusti-
zia per le solite parole poe-
tiche alla buona religione di
chi le hà scritte. Siate felice.*

A.A.

AT.

ATTORI.

Agamenone. Rè di Micene eletto
Generale dell'Armata Greca per
l'Impresa di Troia.

Ifigenia)

Erifile) Vergini sue Figliole.

Deidamia)

Achille. Figlio di Peleo Rè di
Tessaglia, e di Teti Dea del Mare.

Patroclonominato in questo Drã-
ma **Diomede** Amico d'Achille.

Aiace. Figlio di Telamone Rè di
Salamine. Tutti i sopradetti

**Guerrieri nel Campo d' Aga-
menone.**

Coro di Vergini Micene.

Coro di Capitani, e Soldati.

Coro di Guardie Reali.

Sacerdote, che non parla.

TA

A 5

SCE.

SCENE.

Nell' Atto Primo.

Bosco Sacro ripartito con varie Strade.
Atrio del Tempio di Diana.

Vasta Campagna doue stà attendato
l'Essercito Greco con Padiglione
Generalizio, e Sedie sottoui.

Nell' Atto Secondo.

Loggie adornate con Statue, ed Amo-
rini, che tengono facelle accese in
mano.

Camera con Letto nuziale sotto l'Al-
coua.

Strada.

Nell' Atto Terzo.

Luogo remoto frà dirupi di Monte
con Cappana.

Gabinetto.

Porto. Nel Mare stanno le Naui im-
mote colle Vele spiegate, mà non
gonfie. Sù la spiaggia da vna parte
è schierato l'Essercito, e preparata
vna Sedia in luogo cospicuo per il
Generale; dall'altra, vn'altar mobi-
le. Il tempo è nell'imbtunir del
giorno.

AT.

ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco Sacro ripartito con varie Strade.

*Vengono per vna Strada**Ifigenia Erifile Deidamia.*

Ifi. Questa è la Selua, e quì il fatal mariro
L' Oracolo ne cela.

Erif. E pur l' oblique vie tutte scoremmo;
E vn sol Pastore appena

Errar si vidde intorno. *Deid.* A che ne suelle
Dal caro Sen Materno:

E quà ne chiama il Padre. *Ifi.* A farci Spose.

Deid. E frà gl' orror d' vn Bosco

Nascono i regi Sposi? *Ifi.* Il Saggio Vlisse;
(Non ti rammenti?) il gran Mister ne disse.

Eri. Ei ci narrò, che vnite

Per la guerra Troiana, è Vele, ed armi,
Qui, va lunga Staggion, l'aretra, e scuote
O' vna calma ostinata, ò irato il vento;

Per sì funesto euento

Mille fumar fu l' are

Vittime elette. In fine

Parlò il Ciel se ben tardo; Ei chiede al Padre
(O' mirabil vendetta)

Che nella trina Prole

Col Testimon di cento

A 6

Frà

Frà le più eccelse Vergini Micene,
Faccia trè Spose in Aulide, e la Sorre
De Entro a questi recessi offra il Conforte.
id. Così appunto ne disse. *Isi.* Orsù s'attenda
La bella sorte in pace:
Eri. Mà Sposo non vorrò, se non mi piace.
Deid. Io uorrei lo Sposo mio
Tutto brio
Tutto beltà.
Eri. Ed à me quell' occhio nero
Che sia fiero
piacerà.
Isi. Vn calpestio leggiero
Ecco s'ode d'intorno: *Eri.* Il sento. *Dei.* E vero.

S C E N A II.

*Peraltra Strada vengono Achile, Aiac
e Diomede. Le sudette.*

Ach. Qui, disse il Rè, vedremo
Le Vergini vezzose
Date dal Greco fato à noi per Spose:
Vdite amici; Ogn' vno
Scelga di noi la sua più cara, e taccia.
Aia. E poi se a vn rogo istesso
Ardesser tutti? *Ach.* Il Duce
Vuole Achille per Giudice.
Diom. Io 'l dimando.
Aia. Mà s'è rea la Sentenza appello al brando.
Isi. S'auvicinan le voci; *Eri.* Io non resisto
A l' impeto del cor.
Deid. Vediam. *Isi.* (Perdonò *Era*
Ritrosia verginal, set' abbandono)
Ach. Auuanziamci. *Tutti s' auuanzano in sito di
vedersi scambienolmente, e vedutisi dicono.*
O che volto,

Tutti

Tutti. Ah; la bella fsembianza il cor m' hà tolto
Tutti frà loro, e separati gl' uni dall' altre.
Ach. Io vi lascio Selue ombrose
Doue ascosè
La mia face il Nume arcier.
In voi nacque il dolce affetto,
Ch' hò nel petto,
A' voi deggio il mio piacer.
Isi. Compagne addio. L' affetto
E stimolo nel piede, e foco in petto.
Il balen d' vna pupilla
Mi suegliò foco nel cor.
E la picciola scintilla,
Sento già, ch' è vn vasto ardor.

S C E N A III.

Aia. Diom. Eri. Deid. continuano separati.
Diom. (S' ascosè il Sol) *Fra se*
Aia. (La Stella mia sparì) *Fra se*
Eri. Hà il suo vago Ifigenia. *Deid.* E quel partì.
Aia. (Che più mi fermo ancora?) *vuol partire.*
Diom. Anch' io ti fieguo, amico.
Eri. (Ardire ò cor) *Guerrieri:*
Io del Rè di Micene *ad Aia.*
Prole Seconda. *Deid.* Ed io *a Diom.*
Germana a lei. *Eri.* Smarrite
Abbiám le vie del Bosco, e le Compagne.
Dèh mi conduci al Padre. *Deid.* Ah tù m'aita
Aia. A' vna Regal Donzella
Nobil custodia a mè niegar non lice
Fin al calle v'sitato;
Ma non chieder di più, ch' io son Soldato.
Diom. Adaggia il fianco, ma fuor de la folta
Selua, conuien, ch' io giri ad altra volta.
Eri.

Eri.) E si mi lascierai ?
Deid.)

Aia.) Sì. Eri. Nò Guerrier. Non vedi
Diom.)

Che il fortunato incontro è vn gran mistero?

Aia. Che fia?

Eri. (Perduta abbiamo
La ritrosia.)

Crudel t'adoro. Deid. Io t'amo

Eri.) Mà tù fiero
Non m'intendi?
E non rispondi?

Eri.) Voi negarmi ò Dio pietà?

Deid.)
Diom.) Il mio cor parlar non sà.

Aia.)
Eri.) V'io altero
Non t'accendi?
E à mè t'ascondi?

Eri.) Perche tanta crudeltà?

Deid.)
Diom.) Il mio core amar non sà.

Aia.)
Diom. risponde dolcemente Aia. con impeto, e si
stacca da Eri.

Aia. Vattene sola. In vano altra mi tenta;
Or che il lampo d'vn ciglio il sen m'impiega;
Che l'alma innamorata
Sol ritroua beltà ne la sua vaga.
Fin che m'arde vn bell'amor
Altra fiamma auer non vuò.
Chi hà nel petto vn solo cor
Due sembianze amar non può.

S C E N A. IV.

Atrio del Tempio di Diana. Guardie
d'intorno alle Porte.

Isi. poi Ach.

Isi.) C Ome in sen di nube est'ua
si nasconde,
Doue appena il lampo uscì.
Così il bel, che mi rauuiua,
Trà le fronde,
D'oue apparue anco sparì.

Ach. Eccola) Che far deggio?

Isi. Eccolo)

Ach. Amor non tema. fra sè.
Donzella. E voti inante. si presenta ad Isi.
Achille ardito troppo. Ah non turbarti;
Che è vna colpa innocente ardir d'amante
Nacque sol da tuoi lumi
L'ardor, che il sen mi fiede.
Deh non sdegnar ti priego
Vn'opra al fin, ch'è tua, ne la mia fede.

Isi. Ah Achille: i dolci accenti
Rattieni omai, che il tuo pudico amore
Gia mi fauella in altra lingua al core.

Ach.) O voci beate
Il seno m'aprite
Mà il cor più non v'è.
Vi sano ò ferite
Ferite adorate
Con baci di fè.

SCENA V.

*Esce Agamenone pensieroso dal Tempio Ifi. & Ach.
si ritirano in disparte.*

Agam. Soglie infauste vi lascio .
Ifi. Ecco il Padre. *Achille.* Ecco il Duce .
Agam. Vdi abbastanza *parla trà sè.*
Vn Padre miserabile ; Diana
Hà già parlato affai !
D'vna vil Cerua in prezzo
Vuol fangue Verginal sù gli empì altari ,
E frà le cento eletta
Hà vna figlia regal. Dunque vna mia .
Mà dite , dite chi ?
Erifile , Ifigenia , ò Deidamia ?
Ifi. Padre. *Ach.* Signor .
Agam. (O vista ! Aimè non sia *da sè*
Tal incontro vn mistero .) A mata figlia
Luce degl'occhi miei Figlia . . (Non posso
Frenar il pianto .) Doue
L'altre compagne ? *Ifi.* Al Bosco
Io le lasciai , ch'offerito da la sorte
Tosto io veani à mostrarti il mio Conforte .
Agam. (O lusinga crudel , che mi diuide
L'Anima in mille parti ;
Non posso più soffrir .) Achille parti .
Ifi. Cha fia ! *Ach.* Che dura legge :
Ach.) O' di partita !
Ifi.)
Ach. Serbami in tanto fè . *ad Ifi.*
Ifi. Sei la mia vita . *ad Ach.*
Ach. Col vago sguardo , che pur fauella ,
T'intendo ò Bella ,
Và , dici al piede , mà fermi il cor .

Ed

Ed io partendo pieno di fè ,
Ridico à tè :
Quì lascio il core ; ma voglio amor .

SCENA VI.

Agamenone , Ifigenia .

Agam. Siam pur soli . *Ifi.* Siam soli .
Agam. Odimi ò Figlia ,
De le viscere mie fangue innocente .
Vi eni del gran segreto . . .
(Ah nò) *Ifi.* Padre t'attendo ,
Narrami pur . . . *Agam.* (Tacete *da sè*
Dolor men cauti . A numi
Nulla si cela , e si resiste in vano)
Ifi. Non parla

SCENA VII.

Diom. Aia detti .

Diom. ! : Questi è il Rè . *Aia.* La bella è seco . *frà sè*
Agam. (Deh mia debil virtù , che penso ancora ?
Se tocca ad Ifigenia , anch'essa mora)

Vuol partire , e viene trattenuto da Ifigenia .

Ifi. Doue ò Padre ? T'attendo ; Apri del core
A la Figlia il segreto , e al suo timore
Agam. Deh Figlia : Vorrei
Parlarti co'l labro ;
Mà accenti non hò .
Aimè se l'intendi
Sù questi occhi miei

L'

L'arcano, che attendi

Già troppo parlò.

parte Agam.

Ifi. E mi lascia confusa; e il mio riposo,
Seco rapisce insieme.

Deh me lo rendi tù dolce mio Sposo.

Torna ò Sposo, al mio desio

Aure voi deh l'insegnate.

Aia. Quell'io son. *Diom.* Quello son'io
Bianca fronte. *Aia.* Chiome aurate.

Ifi. Che strano inciampo! Cavalieri errate.

Sci bello il vedo anch'io, *ad Aia.*

E vago, e ver, tù sei; *à Diom.*

Ma per piacere à me

Ci vuol, ci vuol di più.

La grazia, il vezzo, e il brio

Son grati à gl'occhi miei;

Ma solo aurà mercè

La fede, e la virtù.

SCENA VIII.

Diom. Aiaee.

Diom. **S**En ride) *Aia.* E tù fellon sù queste luci

Aia. Tenti la vaga mia? *Diom.* T'offendi à torto.

Colpa non è, che piaccia

Quel viso, che altrui piace, Il Rè decida

Le liti nostre. *Aia.* Io voglio, e sol dimando

Ragion de' torti miei da questo brando.

Sfodrano le spade, e si battono.

SCE-

SCENA IX.

Soprauiene Eri. che trattiene Diom. e Deid. che

trattiene Aia. ambe postesi in mezzo

fra loro.

Eri. **F**erma. *Deid.* T'arresta.

Aia. **L**asciami. *Deid.* E qual mai *ad Aia.*

Dio.

Furor t'accende? *Aia!* Egli è furor d'amore.

Eri. Tanto sdegno, perche? *Dio.* Per mia vèdetta.

Aia. Non mi vietar. *Diom.* Ti scosta.

Aia. **A**tè vile. *Diom.* **A**tè stolto.

Eri. **A**imè. Ferisci

Deid.

Questo seno più tosto.

Diom. **O** sesso ardito!

Aia.

Aia. Diomede il vedi tù, garrir non lice

Co le Donzelle, e vibrar colpi infanti

Contro l'imbelle man, che ci trattiene.

Serbiamo à miglior tempo, à miglior luogo

L'ire nostre, e cimenti

Men parto. *Diom.* Si sì altroue.

Eri. Almen mi senti. *Diom. parte.*

Luci belle deh placate

L'ire armate almen per mè.

Vaghe Stelle ah meno ingrato

Per un cor, che hà tanta fe.

SCE-

S C E N A X.

Deidamia.

ED io resto infelice afflitta, e sola
 Che s'inuola l'ingrato, e à pena rende
 Vn sol guardo in mercede à ch'il difende.
 Amare, e non poter
 Sperare vn sol piacer;
 Aimè, che pena!
 Mà questa anch'è maggior,
 Che frà i tormenti vn cor
 Più s'incatena.

S C E N A XI.

Vasta Campagna, doue stà attendato
 l'Esercito Greco con Padiglione
 Generalizio, e Sedia sottoui.

*Agamenone licenziando le Guardie si siede
 sotto il suo Padiglione.*

PAnta ogn'vn. Quà si renda
 Vna giusta licenza à vn gran dolore,
 E sprema pur da gl'occhi
 Lacrime solitarie vn Genitore.
 Tutte ormai del mio pensiero
 Vi raccolgo ombre funeste,
 E vi metto in libertà.
 Mà sfogate tutto intero,
 Se fin'or me l'ascondeste,
 Il furor, e l'empietà.

S C E.

S C E N A XII.

Erifile, Deidamia, Agamenone.

Eri. **P**Adre. *Deid.* Signor.
Eri. Lascia, ch'io prima esponga. *à Deid.*
 Da la regal Micene *ad Agam.*
 Tù ne chiamasti in Aulide à le nozze.
 Entro al bosco fatale
 Per tuo voler cercammo i nostri Sposi.
 Co' voti del mio petto
 Io scelsi Aiace, e da te poi l'aspetto.
Deid. E à me, se pur concedi
 Libertà di priegare à vn casto amore,
 Dona il vago Diomede ò Genitore.

S C E N A XIII.

Aiace, e Diomede, e li sudetti.

Aia. **E**Ccomi, tua mercè, Sposo, ed amante
 Trà l'ombre fortunate
 Mi balenò sù gl'occhi il mio destino,
 Al veder Ifigenia
 Casto ardor m'infiammò; Suocero illustre,
 M' accosti à l' alte piume
 Il tuo voler; e al mio riuai risparmi
 L' impegno d' vn cimento, ou' io lo trassi
Diom. Ma si sostenni, ò Aiace,
 E quì se al nostro Rè piace co'l Sangue
 Bagnar le tede a la donzella Eccelsa,
 Ripiglia il ferro. Ei sia de la tenzone *(ad Aia.*
 Giudice, e Spettator. *Eri.* tù sei il mio Sposo.
 Abbiti pur la tua Ifigenia in pace. *a Diom.*
Deid.

Deid. Egli è mio sposo; Abbiala pur Aiace ad Er.

Eri. Padre. *Deid.* Padre;

Agam. O ingannate!) Itene è giusto

Ifigenia d'udirsi . . .

Ella prima d'età, di sen matura,

Dritto hà di Voi più forte

Di scegliersi il Consorte. *Deid. s'inchina, e p.*

Eri. Scelga Ifigenia sì,

Mà il bel, che m'inuagli

Nò, non mi rapirà.

Doni à chi vuol la fè,

Mà quel, che piace à mè,

Solo di me farà.

SCENA XIV.

Aia. Diom. Agam.

Aia. DI mè? *Diom.* Di mè?

Agam. Tù sei, tù pur Guerriero;

Dia legge al vostro amor il mio comando,

Che il darui Sposa è un troppo gran mistero.

Aia. E il meritara sia cura del brando. *parte.*

Diom. Se mercede è un bel piacer

Nobil fede è l'aspettar.

La tardanza nel goder

E costanza ne l'amar.

SCENA XV.

Agam. poi Ifig.

PENSIERI à voi ritorno

E nel primier letargo

Nuoui sospiri, e nuoui pianti spargo . . .

Si mette à seder appoggiato sopra d'un braccio in atto

di pensar fissamente. Esce in tanto Ifigenia,

dicendo fra se.

Per-

Perch'io sono altrui più grata

Sono rea, sembro riuai

O bellezza sfortunata! *da se.*

M'odia Erifile, e Deidamia m'Insulta

Altra colpa non hò, che questo uolto.

Deh Padre . . . Ah, troppo incauta

Nel suo cheto sopor posa raccolto. *vuol part.*

Agam. Ifigenia, Ifigenia

Non ti partir. Chi sa

Se il Genitor diman ti rinedrà.

Ifig. Che sento? *Agam.* (Ah dissi troppo)

Ifi. Ah Padre. Oggi si stringe

Da la tua mano il uincolo amoroso;

E per diman legge fatal diuide

Figlia dal Genitor, Sposa da Sposo?

Deh gran colpa non fora

Di tant'anni, che doni al Greco impegno

Lasciar almen à noi pochi momenti.

Agam. (Oh paterna pietà troppo mi tenti!)

Dolcissima Ifigenia odi. Io non lascio

Più freno al pianto, e ne l'orribil sorte

Tutto son l'adre, e nulla più son forte.

Ifi. Che fia? *Agam.* Tù se'ingannata

Sù l'arene infelici

D'Aulide (ò Terra barbara.) Diana

Nozze non vuole nò, uol sangue, e stragi.

L'Oracolo sì dolce

È menzogna d'Ulisse. Ecco ti suelo,

L'empio Decreto: vna di voi qual piaccia

A cieca sorte hà da suenarsi à l'ara,

Ed oggi, è quì. Ifigenia.

Resta Ifigenia sorpresa ooprendosi
il volto.

S'è te tocca mio cor? . . . S'impallidisce.

Non parla . . . E par che mora.

E vn sì tenero Padre

Può saluare vna figlia, e tarda ancora?

Numi

Numi irati perdono; Han ne le vene
 Tanto sangue, che basta al sacrificio
 Due figlie, che vi serbo, e se Ifigenia
 Nel momento tremendo
 In Aulide non è, nulla v'offendo.
 Scuotiti ò Figlia. Andrai
 Lontana da' nemici. *Ifi.* Ah Padre, e doue
 L'ira del Ciel non giugne?
Agam. Fuor d'Aulide è impotente il fato rio.
Ifi. Dunque la mia uirtù non uuol, ch'io parta.
Agam. A la mia tenerezza
 E un dispetto importun uirtù, e forza.
Ifi. Deh . . . *Agam.* Tù resisti in uano,
 E a' dolci Voti miei
 Di già più che costante ingrata sei.
Ifi. Mà se al partir s'oppono
 L'essercito ingannato,
 Ecco rimango al sacrificio stretta
 Ostia non generosa, e non accetta.
Agam. Assai fra' Duci, e tra' soldati hà fede
 La primiera menzogna.
 Pria che il uer si diuolghi,
 Sposa ti rendo, e parti. *Ifi.* Ecco tranquille
 Le pene mie, se meco uiene Achille.

S C E N A XVI.

Agam. Ifi. Achi. & Aia., che si battono di lontano

Aia. **R**Endi una proua almeno.

Ach. Or non la deggio.

Aia. Niegala se tù puoi.

Agam. Qual caso. *Ach.* Il ferro

Ifi. Tù uibri in uan ò derisor de' Numi.

S C E N A XVII.

Ach., et *Aia.* s'auanzano.

Agam. Ifi.

Agam. **O** Là fin sù le foglie (dire
 Viene à sturbarmi il cõtunace ar-
Ach. Prouocato. *Aia.* Al cimento
 Vn dispetto mi trasse.
 Che non lice ad Achille, e ad vn Guerriern
 Tentar l'inuidia altrui, mentendo il vero.
 Odi. *Ach.* Mè ascolta ptima.
 Sappi ò Rè. Nato appena
 Tutto m'immerse entro l'ondosa stige
 La Genitrice Dea. Beuer le membra
 Certa uirtù, che più d'acciaro eletto
 Ribatte i colpi, e spunta i dardi. *Aia.* Senti,
 Che leggiera menzogna?
 Tù sei l'impenetrabile, e non temi
 Balen di spada, e à l'ora,
 Che à l'ingiuria Troiana ogn'vno è armato,
 Tù Donzelletta in Sciro
 Torci la canna, e il fuso, e stai celato?
 Eh và trà il volgo infano
 A spacciar sole. *Ach.* Aiace; Al Rè prometto
 Vn testimon, e lo prometto al Mondo.
 Primo su'l Teucro suolo
 Figerò il piede intrepido; fra' primi
 D'Illo à salir l'inaccessibil nuro.
 Tutta de l'armi ostili
 Sosterrò la procella ignudo, e solo;
 E à l'or, che vn dardc anco leggier mi fera,
 Spergiuro i' sono, e Teti è menzognera.

Agam. et *Ifi.* parlano trà di loro.
Ifi. (O giuramento!) *Agam.* (Vdisti?)

Ifi. Dunque i' morirò. *Agam.* Nō mācherā Mariti.
Guerrier cessin le gare. Io ve'l comando.
Serbisi à Troia l'ira, e l'ardimento.

Aia. A Troia dūque. O forte. *Ach.* Io mi cōtēto.

Agam. Porterem sù gl'empi Lidi
Tutta l'ira, e la vendetta,
E s'emendi il Greco onor.
Se la strage de gl'infidi,
Fia sua palma à tè s'aspetta
La mercè del regio amor. *ad Aia.*
parte Agam. con Aia.

S C E N A XVIII.

Achille. Ifigenia.

Ifi. **O** Formidabil caso!)
Addio. *Ach.* Ferma. *Ifi.* E che? Vuoi,
Ch'io pur ti miri ancora?

Ah su'l volto vezzoso
Veggio il mio caro sì, non più il mio Sposo.

Ach. Qual voce? Chl sì audace
Ne contrasta il bel nodo?
Ma chi è mai? Forse il temerario Aiace?

Ifi. Aiace nò; ma il giuramento. *Ach.* O Dio!
Non tormentarmi più. *Ifi.* Vattene Achille
A l'impresa fatal; ma pria se vedi
Scorrerti a' piè de la tua cara il sangue,
Vn sospiro di pace à lei concedi. (impegno)

Ach. Aimè. *Ifi.* Perche ti turbi? *Ach.* Al giusto
Chi diè legge sì barbara, e feroce?

Ifi. Cintia sdegnata, & il destino atroce.

Ach. Cintia si plachi, & il destin si fugga.

Ifi. Cintia si plachi, et il destin si fugga?
Dunque risolui. Anzi che anneri il giorno!
(Cosi ha detto l'Oracolo) suenata
Vuole

Vuole Cintia à placarsi
Vna figlia del Rè per man del caso.
E se quella fofs'io? Che mi ritondi?

Ach. tace per poco poi.

Ach. Preuieni il caso, e parti.

Ifi. Come partir? Conuiene
Co le nozze promesse
Lusingare l'Essercito. Vorrai
Ch'altri m'annodi al sen, ch'altri sia Sposo
De la tua tenerissima Ifigenia?

Ach. Ah crudel; sì mi tenti? Il cor d'Achille
Può soffrire vn Riual. *Ifi.* Dunque, tù Arlengi
L'amorosa catena. . . E poi? *Ach.* Codardo
Co l'infamia su'l volto
Con lo spergiuro, e il sacrilegio in petto,
A l'or, che gonfie già le vele Achee
M'inuita à Troia il minaccioso Aiace,
Co la tenera Sposa io fia à Micene? . . .

si ferma pensando.

Ifi. E pensi ancora? Achille
Fammi pur generosa. Al mio cimento
Parli la tua virtù, molli timori
No n mi sento nel cor. Dimmi, che vuoi?

Ach. Se à te tocca la sorte. O Dio. Tù mori.

Ifi. Da' labri tuoi vezzosi
La gran condanna accetto,
E mi consolo.
Purche siam generosi
Ti lascio, ò mio diletto,
E non ne hò duolo.

S C E N A XIX.

Achille.

A H Tiranna virtù! Tanto mi costi?
O' destino infelice! Amanti vdite,

Se più funesto caso
In alcun tempo fue,
Pet non perdere vn cor svenarne due.

Bella face del mio amore


Dal mio core

Spremo l'ultimo sospir.

Ed illustro il mio valore

Con sì nobile martir.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Loggie adornate con Statue, ed Amorini,
che tengono facelle accese in
mano.

Erifile, poi Deid., e Vergini.

LA dolce brama di farsi Spofa
In chi ben ama troppo affannosa
Tormenta il cor.
Se la catena già ne lusinga
Aimè, che pena. che non la stringa
Prolisso amor.

Deid. Siam pur contente, ò Suora. Ecco risplēde
Sù queste faci il nostro bel destino,
Al suo Achille adorato
Prima accoppia Ifigenia i voti suoi
Indi rimane il nostro Sposo à noi.

Eri. E pur è ver. *Deid.* D' Achille
Ard' ella al certo. Vdisti
Quant' inuocò nel Campo?
In testimon sacre Deità del vero?

Eri. Non fanno i giuramenti il cor sincero.
Mà sen viene

S C E N A II.

Ifigenia . Dette.

Eri. . . . **C** Ermana
 A te scelta dal Cielo
 Prima à compir del fato Acheo la Legge
 Mille contenti. *Deid.* E mille
 Pioua sacro Imeneo dolcezze in seno.
Ifi. Sopra di voi: Germane
 Tornino i lieti auspizi. I casi miei
 Son da' vostri diuersi, e sanli i Dei.
Eri. Qual arcano

S C E N A III.

Agamenone . Dette.

Aga. . . . **O** Beato *(speme*
 De la mia tenerezza oggetto, e
 Amate figlie (Voi
 Geni Miceni à la grand'opra inuoco)
 Più non si tardi. Or che n'accese intorno
 La pompa conugal liete facelle;
 Vo; gl'auspizi di pace
 Rendete al sacro vffizio, ò Verginelle.
Coro. Bella Dea, che al terzo giro
 Lumi porgi, & astri accendi
 Dal tuo feggio di zaffiro
 Inuocata à noi discendi.
 A due cori innamorati
 La tua mano intessa i nodi,
 E la fe, che li hà legati
 Più si stringa, e più s'annodi.

Ifi.

Ifi.)
Eri.) Mà chi è la Sposa ò Padre?
Deid.)
Agam. Tù mia *Ifigenia.* *Ifi.* Come?
 Se un giuramento à me rapì lo Sposo?
Agam. Mà vn giuramento à tè nō tolse il Padre.
Ifi. Ah cangiar non può mai di fede Achille.
Agam. Nè Agamenone mai cangiar di core.
Ifi. Deh Padre. *Agam.* Orsù non vuole
 La gelosia del rito altre parole
 Sieguimi, e ognuna siegua. In sù le foglie
 Al marito nouel dono la Moglie.
Agam. prende per mano *Ifi.* la sieguono *Eri.*,
Deid. e le altre Vergini, e si portano verso il
 fondo della Scena.

S C E N A IV.

Viene Aiace. Agam. gli presenta. Ifi. Dette.

Agam. **E**cco lo Sposo. *Ifi.* Aiace?
Eri.
Aia. A gli eccelsi sponsali
 Porgo i voti nō tardi, e già m'ha stretto *ad Ag.*
 Nel fortunato impegno
 La tua Legge vguualmente, ed il mi'affetto.
 De l'alto onor contento
 Sprezzo d'Illo i trionfi, e mi riuolgo
 A' Penati Miceni. Io vò che sia
 Quella destra fatal la gloria mia,
Agam. Stendi la man ritrosa. *ad Ifi.*
Ifi. Ciel non fia mai. Lasciami ò Padre.
Eri. Lascia. *Eri.* prende la mano d'*Ifi.* e la ritira
 lontana da Aiace.
Eri. Pera il nodo sacrilego sù gli occhi
 Del mio dispetto intesto

B 4 Spez-

Spezzo, premo, e calpesto
Le tede infauste. *Agam.* Olà.

Aia. Qual caso! *Agam.* Ardita *ad Eri.*
Deid.

Spegni l'inuido foco, e à me la rendi!

Eri. Vientene lungi. *Ifi.* Ah Padre

Eri. continua à ritirare Ifig.

Abbi pietà di questa

Virtù de l'amor mio, che ti resiste.

Eri. E fa ragione a vn core,

Ch'arde per tuo voler soffrir non voglio

Farsi per empia tirannia paterna

D'vna Germana vna riuale eterna.

Agam. Ah che ardir! (Voi parlate

Con quelle voci, il sento, astri nemici.)

Soldati olà. Sia tolta

L'iniqua Donna. *Deid.* O auuenimenti!

Aia. O fati! *Viene circondata da Soldati.*

Agam. E se lo vieta, mora.

Ifig. Seco Ifigenia ancora.

Si ritira Ifi. appresso d'Eri.

Agam. Ah ingrattissima. Sì resisti, e niega,

E vn sì tenero Padre

Reo de la tua saluezza

Fallo pur disperato. Andrò lontano,

Già che il vuoi tu sì perfida, e ostinata;

Co'l mio dolor profondo

Dagli occhi tuoi, dal tuo destin, dal Mondo.

Vuol partire, e viene trattenuto da Deid. & Aia.

Deid. Deh Signor. *Aia.* Douc è Rè?

Ifi. Padre m'hai vinta

Col mio spauento. Ecco la man. *Aia.* Lamanò
Eri.

Aia. Fortunato timor! *Eri.* Sì sì compite]

Agam.

Sù miei dispetti la profana festa,

Ma sia ben tosto orribile, e funesta.

parte
SCE

S C E N A V .

Agam. Aia. Ifi. e Deidamia.

Aia. S Erenateui ò luci. *Deid.* Il mesto ciglio
ad Ifig. fra se.

Ormai rasciuga. *Ifi.* (O Cieli!

Ah dolce Achille, ah forte!)

Agam. Non pju sospiri *Agam.* Il laccio
Aia.

S'intessa al fin. *Aia.* Mio ben. *Ifi.* (O Dio!)

Aia. T'abbraccio.
Ifi.

S C E N A VI .

Diom. Detti.

Diom. C He vedo? *Aia.* Ecco alla forza (lodo,
Ragiò s'vnio. *Diom.* L'alto giudizio i'

E al tuo goder, Amico Aiaec i' god o

Deid. De la legge contento

Dunque, che fia Diomede? A la mia fede

Cedi al fin. *Diom.* Ragion vuole.

Deid. Padre, *Diom.* Rè *Diom.* Il nodo approua
Deid.

Agam. Si stringa pur; ma al petti

(O misera!) la Sposa

Seconda i nodi al Lido, e non s'affretti:

Questa vittima sola

Ora gusti Diana, e tu ò diletta *al Ifi.*

Del mio cor, del mi' affetto

Illustre testimon vattene Sposa

A riueder la cara Genitrice.

B

Aia.

Aia. Col vago impegno i' partirò felice
 Cola catena Ch'amor ti diè
 Tù rasserena Il Genitor.
 E vn cambio solo Voglio da tè,
 Lasciami il duolo, Ch'io ti dò il cor.

S C E N A VII.

Isi. Aia. Deid. Diom.

Aia. **S**Cuoti al fin da la fronte
 Vago mio Solle nubi. *Deid.* I piati tuoi
 Non sian presagi infauti ancora à noi.

Isi. Venga à brillar festoso
 Sù gl'occhi il mio piacer,
 (Ma Achille ah nol vorrà.) *à par.*
 E per amar lo Sposo
 Sia legge il mio douer,
 (Ma Achille, e che dirà?) *frase.*
partono Isi. & Aia.

Deid. Sieguasi fin a' talami beati
 La bella copia. *Diom.* E apprenderem daessi
 Quanto sian dolci i primi casti amplessi.

Deid. Pupilette vezzosetre
 Date vn guardo à la mia fè.
 Ch'il mio core, tutt'amore
 Senza voi non è più in mè.

Diom. Co' vostri sguardi, luci adorate
 Compose i dardi, bambino amor.
 Ma le ferite, che voi mi fate
 Pene gradite mi sono al cor.

S C E N A VIII.

Achille. Agamennone.

Ach. **C**He fia? Pompa di nozze
 Or che versar de' il sangue
 Vna figlia Real? Duce altro tempo
 Donisi à gl'Imenei troppo immaturi.
 Pria s'adempia l'Oracolo, e s'uccida
 L'infelize Donzella, indi si rida.

Aga. (Ah sō tradito.) *Ach.* Io cui la scure atroce
 Tronca (se tal la forte fia) de l'alma
 La più beata, e preziosa parte,
 Per la commun vendetta,
 Per l'onor mio, per quel d'Acaia, e d'Argo
 Sù la strage crudel pianto non spatgo.
 Tù pur sei forte, e il nome
 Di Genitor co la costanza illustri.
 S'affretti a' Greci legni
 La sospirata liberta, e l'auspizio
 Non si ritardi più del sacrificio.

Aga. Deh qual ti sogni Achille al partir nostro
 Necessita di vittime, e di sangue?
 Dou'è scritta la legge?
 D'onde parlò l'Oracolo? *Ach.* Ifigenia
 Tanto mi disse afflitta sì, mà forte.

Agam. Come! Testè s'vnio tutta festante.
 Sposa ad Aiace. *Ach.* Chi
 Sposa ad Aiace? *Agam.* D'essa
 E te col bel inganno al fin schernì.
 Non ti lagnar, che è questo
 L'vso del Nume Arciero;
 Al prezzo di sospir menzogne vende.
 A vn'amator molesto
 Beltà, che mente il vero
 Dice di nò con vezzo, e non l'intende.

S C E N A IX.

Achille.

M'hà schernito Ifigenia?
 E con labra profane
 Scherniti hà i Numi, i giuramenti, i voti?
 E il sacrilegio enorme.
 Agamenone è ver, e vero Achille?
 Deh offesi Dei donate al mio dolore,
 Ch'abbian vendetta eguale
 I vostri, e' torti miei. L'empia l'aspetti,
 Presti i fulmini Giove, e Achille i getti,
 Bella ingrata io pur credea
 A quell'occhio feritor,
 E al suo placido balen.
 Ma fu il volto traditor
 Sù la bocca il miele auca,
 E nel petto odio, e furor.

S C E N A X.

Camera con Letto Nuzziale sotto l'Alcova.

Ifi. assisa sù'l Letto.

O Sopor figlio del duolo
 Fosti almen sonno di morte;
 Già che intorno io mito solo
 Spettri orrendi, & ombre smorte.
si leua dal Letto.

Io veggio i miei delitti. Achille e' Numi.
 Quel lascio, questi fugge, e tengo meco

II

Il rimorso ostinato, e il furor cieco.
 Ah Padre; orch'io son sola,
 Più le tue voci, e il tuo terror non sento;
 E mi rinasce in petto
 La primiera costanza. Ah chi mi rende
 O nel seno d'Achille, ò de la Sorte?
 Chi mi dà il mio Fedel? Chi mi dà morte?
Si agira per la Scena quasi cercando.

S C E N A XI.

Eris. Ifig. poi Diom.

Eri. **D**A mè, da mè l'aspetta
 Perfida, e le profane
 Piume tingi co'l sangue.

*Diod. Ti scosta. Ifi. Lascia.**Eri. Lasciala. Diom. Vien meco.**Eri. vuol feriro Ifi. Diom. l'impedisce, e conduce via per una delle porte Ifigenia.*

S C E N A XII.

*Giungono per l'altra Ach. & Aia. Eri. che
 seguina, Ifi. al vederli si
 ferma;*

(frà sè)
Eri. **O**R che mi valse il ferro, e l'ardimento?
 Aita, aita; il rapitor s'uccida.

*Ach. Che clamori? Aia. Che grida?**Eri. Or v'è sieguila Sposa.**ad Aia.*
Caggion de' miei dispetti in braccio altrui.*(Che non fa, che non dice ira gelosa! frà sè)**Ach. Ifigenia?**Aia. Ifigenia?*B 7 *Eri.*

Eri. Per suo gastigo, e non per tua vendetta.

Ad Aiace.

Vibrai, giunta per caso,
La fiacca man l'acciar, mà tutto in vano,
Che con la preda volontaria in seno;
Come balen striffia nel Ciel fuggì.

Ach. Mà chi fù il rapitor?

Aia. Dimelo; Chi?

Eri. Il tuo caro. *ad Ach.* Lo Sposo. *ad Aia.*
De l'infelice Deidamia.

Ach.) Che sento?

Aia.)

Eri. Mà chi non cede à le lusinghe a' vezzi
Di Donna innamorata!

Aia. (O infida! *Ach.* O menzognera!

Aia. Tù sei casta? *Ach.* Tù forte?

Aia.) Etù sincera?

Ach.)

Eri. Ah crudele. Chi mai. *ad Aia.*

Detto l'aurebbe? lo lassa, e tù infelice!

Aia. A punir. *Ach.* Si à punir.

Aia.) L'ingannatrice.

Ach.)

Eri. Doue andate? Voi vedrete

Con la bella il nuouo amante;

Ma che prò s'ei la godrà?

Sì mirate, e che farete?

A vn'error del Nume infante

E buon senno yfar pietà.

S C E N A XIII.

Achille, Aiace.

Aia. **O**R chi può creda à vn volt
Creda a' sospir d'vna beltà ritrosa.

A gamenone torno

Prenditi pur la tua modesta Sposa:

Per tradir con men rossor

S'vfa al tempo d'oggi

Prender Sposo per timor.

Con la spoglia di virtù

L'impudica si copri,

E ritrosa à lor, che fu

L'empia frode auea nel cor. *parte.*

Ach. Mà pace sia à l'infida,

Ch'incostanza del sesso al fin la scusa.

Tutto l'orror del fallo in tè rimarco

O disleal Diomede

Profanator d'vn'amistà si bella.

Per le vie più romite

Cercherò l'orme, e porterò vendette.

Vn dispregio punisca

L'impudica donzella; e l'esecrando

Sacrilegio d'amor fulmini il brando.

Sù s'accenda il mio furore

Quanto ardè la mia amistà.

E co' l cor del traditore

Pera ancor l'infedeltà.

S C E N A XIV.

Strada.

Diom. Ifig. poi Deid.

Diom. **L** Vngi à l'infauſte ſoglie.
Tù ſei già ſalua. In braccio
Torna del caro ſpoſo.

Deid. Doue Ifigenia? Ah quanto
Cercando l'orme tue raminghe, Aiace
Smania, freme, e ſoſpira,
D'amor, di duolo, e d'ira!
E ſe quì viene?

If. O' Dio.

Forte amico d'Achille *à Diom.*
Salua dal ſuo Riual la ſua diletta;
Scortamià qual tù voglia
De' più arcani reſſi, e là mi laſcia.
Torna poſcia al mio caro,
E di; mà il taci altrui,
Che vegna à rimirar gl'vltimi effetti
De' ſuoi begl'occhi, e de' miei ſaldi affetti.

Diom. Pietà mi moue.

Deid. Andiam. *If.* Vieni, e farai
Teſtimon de miei caſi.

Diom. Per tè ſanta amiſtà, che non fò mai?

If. Io vi ſeguo ò deſtre amiche]
E mi pat
Che habbia in mano il mio Deſtin.
Già frà tenebre nemiche
Ne traſpar
Qualche raggio in ſu'l mio crin.

SCE-

S C E N A XV.

Agam. con Guerrieri:

Q Vìa la ſpoſa beata
Da mè gli vltimi amplexi,
E il congedo da voi, Guerrier, riceua.
Co' bei paſſi ſ'auuanzi
La Troiana vendetta,
E la publica pace,
E à ſì bel fin con voto vguale, ò amici,
Io dò la figlia, e voi donate Aiace.

S C E N A XVI.

Aia. Agam. Guerrieri

Agam. **S**olo? *Aia.* Saggio Agamenone; tradito
Sciolgo le mie ritorte; à l'innoneſta
ſpoſa, che tù m'hai data
Getto in faccia vn rifiuto, e te la rendo.

Agam. Che fia? *Aia.* Vada à Micene
Co'l vezzoſetto Drudo, e porti in fronte
Il ſuo delitto ſì, non l'onor mio.

Agam. Dimmi, che auuene? O Dio!
Tù abbandoni Ifigenia?

Aia. Ella m'abbandonò. Compoſte à pena
Le ſacre piume . . . Il rapitor.

B 9 SCE.

S C E N A XVII.

*Diomede, e detti.**Aia.* IndegnoDou' è Ifigenia? *Diom.* Altroue*Agam.* Fellon (Ciel v'intendo.

Questi è vostro mister.) Tu sì profano

Deludi i Numi, e à noi

L'onor contrasti, e la speranza inuoli?

Rendi tosto la Sposa.

Diom. In van la cerchi.*Agam.* Dunque d'Aulide vsci! (Ciel fosse il vero.)*Diom.* Lungi al Talamo infausto

Traffi Ifigenia, e per pietà la traffi;

Mà doue ella nascosta à voi si celi

Solo ad Achille, e non altrui si sueli.

Agam.) Solo ad Achille?*Aia.)**Agam.* Dunque ei del consiglio.

E complice. Si tronchi

Tosto l'iniqua tramma (e il mio periglio.)

Custodite, o Soldati

Questo di voi, di mè fellone, e reo,

E pria ch'ei veggia Achille, e il dì s'asconda,

Vada l'arcano à sepellir ne l'onda.

Diom. Si mora pur; e sia

Più illustre nel morir la virtù mia.

Parte colle Guardie.

S C E N A XVIII.

*Agam. Aia. Erifile da parte.**Agam.* **S**vegliati Aiace; Vedi in lui comincio
La tua vendetta,*Eri,**Eri.* (O fortunati inganni.)*frà sè**Agam.* La seguirò in Achille.*Aia.* E si compisca

Nel petto d'Ifigenia.

Eri. (O cari sdegni.)*frà sè**Agam.* Ifigenia è innocente. *Aia.* Anzi la prima

Caggion di tutti i mali.

Eri. (O mie speranze)*frà sè**Aia.* Seguirò ben la traccia.*Agam.* Or non è tempo.*Aia.* A l'amator impuro

Dunque lasciala, e poi

Offri trè Spose in Aulide al destino.

Agam. S'ci ne tolse Ifigenia, or bastan doi.

Vieni al Lido, e lascia pure

Che il destin ci pensi, e faccia.

Ed aita à le sciagure

Cor deuoto attenda, e taccia.

S C E N A XIX.

*Erifile. Aiace.**Eri.* **A** iace. I voti estremi
De l'amor mio del mio dolor accogli.

Vogli il guardo pietoso

Bellissimo tiranno. *Aia.* E tempo d'ira.*Eri.* Sì sì vendetta sì. Cō questa mano concitata

Suellerò ad Ifigenia il cor profano;

In mille brani, e mille

Strazierò l'empio Achille.

Mà tinta poi de l'odiato sangue

Io verrò ad abbracciarti, e se non posso

Piacere a' tuoi diletta

Io troui almen pietà da' tuoi dispetti.

Tù non rispondi? Aimè. Crudo è vguualmente

II

Il tuo amor il tuo sdegno, e non mi sente?

Aia. Rimanti in pace

Spegni con lode

L'inutil foco,

Non posso amar.

Lampo viuace

Di luce bruna

M'arfe già poco;

Mà con sfortuna.

Ami chi gode

Sol di penar.

SCENA XX.

Erifile.

Non posso amar? Crudele
Potrò ben io morir. Ecco v'ammorzo

Faci de' miei Sponsali. A tè Diana

Mancheranno le Spose,

E à voi Greci Guerrier discioglie, e sface

Le nobili vendette

L'infelice Erifile, e l'empio Aiace.

Già diuenta il dolce affetto

Nel mio petto

Odio, sdegno, e crudeltà.

Mà s'io volgo il guardo irato

A l'ingrato

Mi difarma la sua beltà.

Fine dell'Atto Secondo.

AT:

A T T O

TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo remoto frà dirupi di Monte
con Cappanna.

Ach. Ifig. e Deid. nascoste nella Cappanna.

Ac. **Q**uesti è'l cōfin d'inferno, e rauca, e me-
Hanno la voce i monti, e l'aria è nera.

Quà venga il Sacrilegio, e la menzogna

A cercar nascondigli. Io ve l'insegno

Ifigenia infedel, Diomede indegno.

Ecco ramingo, e solo

Pien di sdegno crudel, che mi diuora,

Scorrei tant'oltre, e non vi trouo ancora?

Rupi voi, custodi argenti

Del silenzio, e de l'orror,

Ascoltate, il mio dolor.

Ifig. Ombre voi, Figlie innocenti

De la notte, e del sopor

Ristorate, vn mesto cor.

Ach. Mà se errante, l'augelletto

Garruletto, per l'ombra và!

Le mie pene ridirà.

Ifig. Se vagante, l'vffignuoio

Il suo duolo, quì sfogherà,

Li dirò, che il mio non sà.

Ach.

Ach. E pur queste son voci?
O il desio mi delude. *Ifig.* Esco ò Germana,
Ifig. esce dalla Cappanna, e incontra Achille.
Che il destin mi fauella. O incontro?

Ach. O vista!

Tutt'ardo . . . *Ifi.* O di quest'alma
Vaghissimo ristoro
Vieni de Casi miei
Testimon amoroso illustre oggetto.
Ecco ne le tue braccia . . .

Ach. Eh menzognera. Ormai
Questa per ingannarmi arte è fallita.
Cerca pur altra frode,
E vn'altro, qual io fui, debole amante.

Ifig. Ah che senti? Che vedi
Lassa *Ifigenia?* Achille . . .

Ach. Il nome oblia,
E il tradimento emmenda.

Ifi. Aimè, che accenti? *Ach.* D'ira, e di dispetto;
Mà tu ancor ne se' indegna.
Vattene, và, e t'ascondi
Tutta vergogna, ed onta
Dal Padre da lo Sposo, e da tè stessa
Sol m'addita Diomede.

SCENA II.

Deid. esce dalla Cappanna. *Deiti.*

Deid. . . . O dolce nome!

Dou'è Diomede?

Ach. Il traditor dou'è?

Deid. Traditor? *Ach.* Sì, de l'impudica Donna
Scorta a' passi, e a le frodi. *Ifi.* O Ciel! Deh vedi
Questa è sua Sposa. *Deid.* Questa
La tua fedel. *Ach.* O semplice, e le credi?

Que-

„ Questa è quella
„ Modestissima Donzella,
„ Che ad ogn'ora
„ Cangia Amante, e s'inammora.
Ifi. Morditi il labro incauto,
Sei mentitor, sei ingiusto.
Ach. O audace . . . *Ifig.* Non turbarti,
Che amar ti vuò; mà vuò saluarmi offesa.
Ach. Studio è appunto de' Rei cercar difesa,
Mà doue mai tu ò perfida? *Deid.* Diuenta
Importuno il sospetto,
Se al suo grado rimiri, ed al mio detto.
Ifi. E queste onde sommerse
Hò le guancie, e la fronte
Lacrime ardenti, il dicon pur, crudele,
Che non puoi, nò non puoi senza delitto;
Chiamarmi rea. *Ach.* Che pouere lusinghe!
Il tuo rossore, e il pianto
Furo i miei traditori, e aurò lor fede?
Mà . . . che più stò ad udirti?
Dimmi dou'è Diomede? *Deid.* Ei di tè cerca
Al Campo. *Ach.* E sfida ancora
Le mie uendette? Addio.

Vuol partire, e vien trattenuto.

Ifi.) Doue? T'arresta. *Ach.* Al Campo
Deid.)

Narrerò le tue colpe.

Ifi. Si quelle colpe, ond'io
Con nobil fè questa mia offerì
Per la gloria d'Achille.

Ach. E ualse il nero inganno

A farti Sposa al tuo già caro Aiace!

Ifi. Nò crudel, che à l'infauste
Piume lontana. . . *Arb.* Sì, co'l nuouo amàte.

Ifi. Deh Numi! *Deid.* Ah quanto è fiero!

Ifi. Odimi ingrato:

Cò l'orribile accusa

(Sfo-

(Sfogati à tuo piacer) m'offendi, il soffro,
 Mà tù permetti almeno,
 Che con il sangue vn testimon ti renda;
 E qui, doue risiede
 Sacro silenzio, e vn cert'orror diuoto
 Io stessa ostia, e ministro
 Compisca il Sacrificio, e lciolga il voto.

Deid. Qual voto:

Ach. In van mi tenti.

Porta, s'hai cor, cotesta
 Tua fastosa virtù sù nostri altari;
 Mà tù li fuggi, e stai nascosta...

Ifi. Andianne,

E qual si sia Ifigenia Achile impari.

Ifi. Vieni. *Ach.* Vieni. *Ach.* E più si veda
Ifi.

Ifi. La mia) fede, ed il) tuo inganno
Ach. La tua)

Ifi. Nel mio) sangue nel (tuo rossor.
Ach. Nel tuo) (mio

Ifi. Mà crudel) Non fia, ch'io ceda
Ach. Mà infedel)

Ach. A vna frode. *Ifi.* Ad vn'affanno.

Ach. La vendetta) ed il mi'onor.
Ifi. La virtute)

SCENA III.

Deidamia.

ITene. I passi vostri
 Sieguo non lungi. Vn certo ignoto, e lasso
 Tremor mi ferma; e par ch'inafasti euenti,
 Nel suo ritorno il dubio piè pauenti.
 Mà tù dona ò sposo amato
 Pace, e lena à l'alma mia.

Se

Se il timor voce è del fato.

Mio destino amore sia.

SCENA IV.

Gabinetto.

Agam. poi *Diom.*

Si conduca Diomede. Io temo ancora
 Quel segreto ostinato, onde mi cela
 Ifigenia nascosta; e vn core oppresso
 Fidarsi non può mai, che di se stesso.

Diom. M'accenna ò Rè! *Agam.* Diomede!
 Il tuo Duce, il tuo Giudice, ed il Padre
 D'Ifigenia ti parla.

Sopra di tè sopra la figlia i' tengo
 Più ragione d'Achille, ed è ben giusto,
 Ch'io sappia ciò, che tù puoi dire a lui.

Dou'è palesa ormai

La vergine raminga?

Diom. Lontana io la lasciai.

Agam. Al Lido? Al Bosco? Al Monte?

Diom. Achille il può saper; mà tù non mai.

Agam. Diomede. Hai ferri al piè.

Diom. Mà fede à in petto.

Agam. Ed à mè pur la dei.

Diom. Non mai; se costa

Vn tradimento.

Agam. E che pretende Achille

S'ù ciò, ch'è mio: *Diom.* Ifigenia,

E tua bensì; mà non è tuo quel core.

Agam. Ah questo, che la cerca ancora è amore.

Narra pur; Non temer, che vna vendetta

La fugga emmendi. Al piede

Io stesso auca segnate

L'er-

L'orme lontane, e fuori
D'Aulide io la desio. Serui al mi' affetto.
Dimmi, se pur v'è più.

Diom. Già troppo hò detto.

Agam. Hai stroppe detto? E troppo
Hà sofferto Agamenone. Fellone
Serbi nel tuo silenzio, e non lo fai
Il fato d'Ifigenia, e il mio spauento.
Vanae. Al Lido si scorti, à niun fauelli, a' Sold.
Giusto fia, che, sin'ora
Se tacque à mè, taccia in eterno ancora.

Diom. Tacerò, ma il mio tacere
Proua illustre è di mia fè.
Sà morir, non sà temere
L'amistà, ch'è salda in mè.

SCENA V.

Agamenone, poi Erifide.

Agam. **A**H costanza fatal! Ma al suo timore
Padre amante non ceda;

E per saluar la figlia
Compisca il Sacrificio, anzi che rieda.

Vuol partire, e viene richiamato da Eri.

Eri. Padre Padre. Ormai tempo
E che s'offrano a' Numi
I promessi Immenei. Trà le Regali
Spose son'io pur vna,
Mà in van, se Aiace è d'altra, ò non è mio.
Odimi; ed hò risolto.
S'ei mi rifiuta, io renderò profana
Co'l mio furor, co'l mio morir, co'l sangue
La cōmune sperāza. Ah dolce Padre amorosa
Abbi pietà. Ammollisci
Co'l tuo poter quel cor, ch'io ti dimando,
E vaglia à farmi Sposa yn tuo comando.

Agam.

Agam. Non più figlia. (O infelice!)
De le Spose, e de' Sposi
Tutto l'arbitrio è nel destin, che i chiede.
Tù vedesti. Quel nodo
Ch'io tessei d'Ifigenia il Cielo hà sciolto.
Vieni al Mar. Priega, piangi, e vezzi adopra.
Chi sà, che il tuo Destin non sia il tuo volto
Fà che su'l labro ormai
Più dolce, e lusinghier
Vi sparga il Nume arcier
Il riso, e l'arti.
Sfauilli sù que' rai
Vn più soaue ardor,
E proua poi, se hà cor
Di non amarti.

SCENA VI.

Erifile, poi Aiace.

Qual arte mai? Perduta
Hàn la virtù le lagrime, ed i prieghi,
Disperata Erifile.

Aia. O strano incontro!

Eri. Ah infedel, tù mi fuggi? Ecco, m'a'coltas;
Giunto à l'estremo passo
E il fatale amor mio.

O morire, ò pietà. Chi t'ama tanto
Vorrà, crudel, che mora.

Aia. A mè non tocca
Dispor de la tua vita.
Viui pur, non m'oppongo, e lo desio.

Eri. Dunque donami il core.

Aia. Il core è mio.

Eri. Eh mi deludi. Ah prima
Fissa vna volta sola,

Vn guardo anco fuggendo in questo volto.
Vedi, che al fin sì vile
Non è la sua bellezza, e che non degno
Oggetto è de' dispreggi, e del tuo sdegno.

Aia. Odi Erifile. Al Lido
Il dì cadente ormai mi chiama. In vano
Tù mi tenti. L'ardore
Estingui pur che al fine
Si difficil non è.
E vn bel essempro hai già veduto in mè.
Vn fulgido sembiante
Già mi ferì co'l ciglio,
E fido amai.
Mà quando fu incostante
Il cor mutò consiglio,
E lo lasciai.

S C E N A VII.

Erifile.

CHe più mi resta? Or vanne
Oziosa bellezza, io ti detesto.
Numi infauti ben presto
Morrò; ma veda il Padre, e Aiace ingrato,
Che Erifile hà ben cor per il suo fato.
Amare vn'occhio arcier, e poi celato
Scoprire vn cor ingrato. Ah che martire!
Co'l raggio lusinghier dà vita, e speme,
E la ritoglie assieme, e fa morire.

SCE.

S C E N A VIII.

Porto. Nel Mare stanno le Naui immo-
te colle Velle spiegate, mà non gonfie.
Sù la spiaggia da vna parte è schierato
l'Essercito, e preparata vna Sedia in luo-
co cospicuo per il Generale; Dall'altra
Vn'altar Mobile. Il tempo è nell'im-
brunir del giorno,

*Agam. Aia. poi Eri. Diom. incatenato frà le Guar-
die. Sacerdote. Due Guerrieri, che portano vn
Vrta d'Oro, e la pongono sopra l'Altare.*

Coro Discendi ò irata Diua à nostri prieghi
Non fia che più ci nieghi il tuo bel lume.
Libta l'aurate piume ò Dio d'Imene,
E co'l donar catene à cori ardenti
Il piede à noi disciolgi, e al Mare i Venti.
Agam. Cessate ò liete voci. *Aia.* Oue le Spose?
Agam. E cessin le menzogne. **Vdite amici.**
Questi è del dì fatale, onde a placarsi
L'irata Dea n'attende
L'estremo, e irreparabile momento;
Conuien del fallo, adesso
Donar l'emenda, ed offerire il voto;
Mà lo sdegno celeste
Non s'acqueta con nozze, e sanguinosa
Esser de la vendetta. O' quanto mai
Diuerso è il ver da la lusinga vostra.
Io l'oracolo vdi prescelto, e solo
A l'orribile annunzio, e al gran cimento
Chiese è ver già le cento
Vergini di micene;
Mà co'finti sponsali

Trasse

Traffe Ulisse le semplici, e i tumulti
 Raffrenò de' Guerrier. Ah: Nacque il dì,
 Scoccò il fulmine, e il Ciel parlò così:
 Oggi, e non più v'ha tempo; Oggi s'appresti
 Il Sacrificio espiator al Lido.
 Sia bendato il Ministro, e à lor ch'ei sente
 Da furor sacro à pena
 Scuoterfi il petto, ed animarsi il braccio,
 Vibri l'argentea Scure; Ostia efficace
 Sia quella sol, che à l'improuisa morte
 Vergine coronata offra la sorte.

Eri.)

Aia.) O formidabil voce!

Diom.)

Agam. E quale frà le Argiue al colpo acerbo
 Vergine coronata offrir può sorte,
 Che tua figlia non sia?

Agam. Saziati, e suena

Vna mia figlia sì, suena ò Diana.

Aia.)

Eri.) *Agam.* Tolta è Ifigenia

Diom.)

Dal Destino al Destin; e ciò, che in vano
 Tentò la mia pietà, la salua il Cielo.

Eri. *Mà dou'è Deidamia?* *Diom.* Per essa è pronta
 Nel suo Sposo vna vita. *Eri.* Ah Padre: Intēdi
 De l'Oracolo i sensi. Io sono, i sono
 Da la sorte crudel vittima eletta,
 Vittima di dispetto, e di vendetta.

Dch più non tenti incerta mano il caso;
 Ecco l'altre ben lungi

Erran nascoste à noi; s'io sola resto

Forz'è, ch'io mora sola. Il caso è questo.

Agam. Che sento? *Aia.* Altra non v'è:

Agam. Dunque tu piega

Si leua dalla Sedia, e va ad Eri.

L'vmil ginocchio, ò Generosa, ò cara

Più

Prendi coraggio. Aurai nel gran cimento
 Compagno il cor del Padre, e il suo tormēto.

Vatene ò figlia, ò forte

E soffri il Genitor

A' dirti: mori.

M'atterra la tua sorte,

Mà se la sprezzì ancor

Tù mi rincori.

Vatene ò figlia, ò forte,

E soffri il Genitor

A' dirti: mori.

L'abbraccia, e si porta verso la Sedia

Eri. Mouo i passi non pigri. Or tù m'assisti
 Crudelissimo Aiace. Vn sangue istesso

Cercando coll'occhio d'Aia.

Vaglia à due Sacrifici, e sia il mio core
 Olocausto à Diana, e al tuo futuro.

Aia. Ferma ò Donzella. A nome *ad Agam.*

De l'essercito i' parlo. In van si turba

Quel, che dettor' i Numi

Inuiolabil rito al sacrificio.

Proua ò Rè l'Vrna, e quando auuien, ch'e-

Vna sia de le Vergini fuggite *(stratta*

Altro nome si cerchi. Il nostro zelo

Tenti la sorte, indi vbbidisca al Cielo.

Agam. Si faccia (ò Dio!) *Diom.* Concedi,

Che de la cara Sposa

Io preuenga il destin. *Eri.* A' mè rapito

Non sia l'onor del Sacrificio. *Aia.* In tanto

Cercherò le fuggiasche. *Ag.* Or cade il giorno.

Aia. Le vie più breui i' scorrerò d'intorno. *par.*

Ag. si porta verso l'altare doppo hauer poco pensato.

Agam. Fa core alma di Padre. Aime già sento

I primieri terrori. . . . ò là bendato *(risoluto*

Sia

Sia il Sacerdote . . . ò Vaso,
 Che i dolci nomi ascondi ecco m'accosto.
 La man trema. Che più? Se non m'affretto
Risoluto.

Vn maggior male, e vn duol maggior aspetto
 Si accosta all'Urna, e vi mette la mano dentro.

S C E N A IX.

Ifi. Ach. Deid. che vengono di lontano deui.

Ifi. **V**Edi vedi l'altar giungemmo à tempo
Agam. estrae dall'Urna un nome non ve-
duta Ifigenia.

Agam. (O lieti euenti!) Ecco Ifigenia è uscita,
 Mà si tragga altro nome ella è fuggita.
Mentre vuole estrarre altro nome Ifi. si fa vedere, e
lo trattiene.

Ifi. Padre Padre sospendi. *Agam.* Ah vista!

Deid.) O Sposo à Diom.

Diom.) O Sposa à Deid.

Ach.) O caso! frà se

Agam. si mette à piangere, e si riuolge da un'altra
 parte continuando in tal maniera fin alla consu-
 marione del Sacrificio. *Ifi.* gli parla.

Ifi. Ecco di tanti casi

Auuanzo sfortunato al fin ritorno

A coronar con la mia morte il giorno.

Or s'adempia l'Oracolo.

Agam. Ah non trouo. frà sè.

In sen di Padre amante vn cor d'Eroe)

Ifi. Mà tù mi nieghi ò Genitore vn guardo?

Son pur io la tua Figlia . . . Illustre prezzo

Della gloria Micena, ormai diuento

Vile ogetto di sdegno, e di ribrezzo?

Tù

Tù mio caro, or che ben vedi,
 Se innocente e l'amor mio.

Vn sospir tù mi concedi,
 E da me prendi vn'Addio.

Ach. Ifigenia . . Ah ch'hò rossore
 Di più dire vn sì bel nome.
 Vorrei pur; mà non hò core
 Di mirar, e non sò come.

Guarda intorno che tutti stanno immobili, e sospesi.

Ifi. Ma che rimirò intorno? Il sacrificio
 Pompa d'ira accompagna, e di dolore.
 Tutta vnita in vn core
 Stà la Greca fortezza, ed è nel mio?

Si ferma alquanto mirando intorno come sopra.

Padre, Achille, Germane, Amici. Addio!

Eri. Ferma. Deid. Ferma Ifigenia.

S C E N A X.

Viene Aiace furiosamente deui.

Aia. **S**i si ferma ò profano
 Di più amator traditi auuanzo ingrato
 Non si lordi l'Altar, e non in vano
 S'arda vittima indegna al Nume irato.

Ifi. seguita il camino all'Altare, e nell'inginoc-
 chiarsi *Aia.* la lena per forza.

Sorgi sorgi. *Ach.* Se vn'empio. *Ach.* s'oppone.

Nel leuarsi Ifi. corre vna Cerna bianca à piè dell'
 Altare, e il Sacerdote bendato la ferisce, e nel
 tempo medemò si gonfian le Vele, e si muouono nel
 Mare l'onde, e le Navi.

Ach.

Ach.) O portenti *Ach.* Già scossa aura seconda.
Deid.)
Diom.)
Eri.)
Aia. Tumida è l'onda.
Diom. I Legni
 L'ancora più non ferma.
Aia.)
Ach.) Al Lido al Lido.
Diom.)
Ifi. Padre. *Deid.* Signor,
Agam. Che veggio!
 Si amici al Mar. Che più v'ha dubbio ancora!
 Vergine coronata offri la sorte.
 E se Cintia è placata
 Compito è il sacrificio. O' dolce figlia,
 Grand'impegno de gl'Astri, e gran ministra
 De la Greca fortuna!
 Al mio paterno affetto
 Tenerissimo oggetto
 Vieni, m'abbraccia.
Ifi. O' Padre. *Aia.* Almeno fosse
 Casta, e innocente,
Diom. Vn testimon i' sono,
Deid. Ed io, che seco l'orme
 Segnai suggendo. *Agam.* In libertà ritorni
 Reo sì felice. *Ifi.* Vn bel desio mi trasse
 Di morir per Micene, e per lo Sposo,
 E abbandonar volea
 Per la gloria d'Achille, Achille istesso;
 Mà l'amore non mai, ch'io gli douea.
Ach. O' gran virrù, cui non hà pari in terra!
Aia. O gran virtù, che il mio furor confonde:
 A' tè fedel. . . *Eri.* Fedel sì, mà non merito
 Di viuer più rea de la vita, e rea

De l'onor d'Ifigenia. *Diom.* E onor, e vita
 Fida amistà le preferuò. *Ifi.* S'assolua
 Vna colpa d'amor fatta sì bella
 Da tanti casi. *Agam.* Amore
 Dunque ne guidi à l'armi.
Ach.) *Ifi.*)
Aia.) O' Sposa *Eri.*) O' Sposo.
Diom.) *Deid.*)
Agam. Illo pauenti. *Diom.* E'l rapitor indegno.
Aia. E ti prepara }
Ach. E mi preparo } à sostener l'impegno.
Corp. Siam Campioni di Marte, e d'Amore
 L'vno, e l'altro son Numi Guerrier.
 Marte vibra la Spada, e il terrore,
 Ed Amore lo strale, e' l piacer.

Fine del Dramma coll'imbarco
 dell' Essercito,

T. R. 200
The first of these is the
second of the first series
The second of the first series
The third of the first series
The fourth of the first series

of the first series
of the first series
of the first series
of the first series
of the first series
of the first series
of the first series
of the first series
of the first series
of the first series

Line del Diagrama con
del Efecto



2000
3
3
4

2000
3
3
4